

crollano al primo problema. [...] Non perdetevi mai di vista la domanda: perché io esisto? Perché sono al mondo? Qual è il mio compito?».

Massimo Naro

C. Naro, *La posta in gioco è alta. Rinnovamento spirituale e riforma pastorale negli articoli per «La Voce di Campofranco»*, a cura di S. Falzone e M. Naro, Sciascia Ed., Caltanissetta-Roma 2016, 368 pp., € 22

Forse la migliore recensione di questo volume prezioso del compianto professore e arcivescovo Cataldo Naro è proprio l'articolo che si trova alle pp. 261-262 del testo. Ha per titolo *Nella Chiesa e nella società* e intende recensire un libro di Stefano Diprima. Il titolo di quell'articolo fotografa però, già, il contenuto di volume postumo dello stesso Cataldo Naro, che raccoglie gli articoli da lui pubblicati ne «La voce di Campofranco»: articoli giornalistici, dunque, il cui contenuto si propone in ogni caso con uno spirito ecclesiale davvero universale e con un respiro civile nazionale. Il discorso si snoda dal 29 settembre 1979 al 25 febbraio 2004: venticinque anni di presenza e di premura e urgenza dell'impegno ecclesiale e civile di Naro. Infatti, il testo si divide in una Prima e in una Seconda Parte: la prima ripercorre il cammino sinodale che Cataldo Naro ha vissuto come membro vivo della sua Chiesa di origine, nel travaglio del sinodo diocesano; la seconda spazia su temi più impegnati socialmente, ma senza dimenticare mai la prima appartenenza, che è il gavitello di tutta la navigazione. L'esperienza nella comunità ecclesiale e l'interesse per lo sviluppo della società civile sono ambiti oggettivamente distinti «e tuttavia intrecciati nella concreta soggettività dell'autore, che trae dalla fede cristiana e dall'appartenenza ecclesiale i motivi ispiratori del suo impegno civile». Con una carta di identità quanto mai patristica: il credente appartiene sia alla Chiesa che al mondo e le due realtà sono animate e illuminate dall'unica fede credente. Un'unica passione anima la vita di queste pagine: il suo sconfinato amore alla Chiesa, alla sua Chiesa nella stagione travagliata del sinodo diocesano nisseno, di cui inizialmente è segretario, ruolo da cui si dimette, senza tuttavia interrompere la collaborazione con anima parresiacca e critica. Tornano le parole di san Paolo agli Efesini, che disegnano il volto e il cuore di Cristo: *Dilexit ecclesiam et tradidit semetipsum pro ea*. Una *Postfazione* di Massimo Naro – *Una Chiesa solidale nel solco del Concilio. L'impegno pastorale di Cataldo Naro fra rinnovamento spirituale e riforma ecclesiale* –, chiude felicemente il libro e annuncia, senza alcun proclama, un itinerario futuro di sfida intellettuale e di riflessione teologico-pastorale nuova.

Si tratta di un racconto della presenza e dell'impegno personale di Cataldo Naro alle vicende ecclesiali e civili che lo videro protagonista dialogico, sempre propenso a un'attenta riflessione offerta alla comunità ecclesiale e civile. Non credo di sbagliarmi se oso affermare che, scorrendo le pagine, è come leggere il suo diario spirituale: uno scandaglio del suo animo, che si apre al dialogo e al confronto e fa persino del dissenso una risorsa e uno strumento di edificazione della realtà e della vita della Chiesa. Ciò di cui parla è la comunicazione di un vissuto mediante una penna sensibile alla vita e con il gusto di affrettare quel Regno che viene e non appartiene a nessuno se non al Signore della vita e della morte. «Sono scritti – egli annota, riferendosi a Stefano Diprima –, nati dall'esigenza di conoscere con maggiore puntualità, al di là delle facili generalizzazioni e degli *slogans*

correnti, la realtà umana – sociale, religiosa, culturale, economica – in cui l'autore vive e dal desiderio, nello stesso tempo, di comunicare con chi vive e sperimenta la loro stessa realtà». Lo stesso si può dire delle pagine raccolte in *La posta in gioco è alta*. Lo scopo è di costruire ponti, ovvero rapporti, esponendo una propria visione delle cose per un dialogo e un confronto «che siano fecondi di un attivo protagonismo collettivo nella comunità locale». L'Autore comunica non elaborazione di idee astratte, ma vive e vitali, che nascono dalla vita quotidiana sua e delle persone a cui si rivolge con «una volontà umile e tenace di comprendere per partecipare, di intendere per rendersi parte consapevole e attiva». Senza alcuna pretesa di imporre il suo punto di vista, ma con l'intento di esporsi «in un libero confronto su temi ricadenti nell'interesse diretto e nella conoscenza specifica di larga parte delle persone che vivono la sua stessa esperienza nel medesimo ambito territoriale e che in tal modo sono sollecitate alla riflessione e al dialogo».

In tal senso la raccolta è una testimonianza storica, che rileva la capacità dell'Autore di saper rischiare non solo con i lettori di allora ma anche con quelli di oggi. I quali troveranno una miniera e un mosaico di riflessioni, di emozioni, di sobria indignazione e toni appassionati, carichi della *parresia* evangelica ed ecclesiale propria degli Atti degli Apostoli. Scritti semplicemente armati di quell'aggressività della mitezza, armati cioè della spada della Parola, che né si difende né mai offende, ma solo testimonia. Sicché gli articoli dell'Autore rivelano una forma alta e profonda di annuncio del Vangelo e si inseriscono proprio nella stagione del progetto pastorale della Chiesa italiana che aveva scelto fin dagli anni '70 l'*evangelizzazione* come cifra riassuntiva del suo cammino e misura del suo agire pastorale. Ci è dato così trovare, negli articoli raccolti, una testimonianza viva delle preoccupazioni e dei temi che hanno agitato la Chiesa italiana nel suo insieme quale tentativo di tradurre il Concilio nel vissuto ecclesiale. Vi è, negli scritti di Naro, un saldo ancoraggio al Concilio e alla sua riscoperta autentica, volendo attingere anche localmente «l'autocoscienza della Chiesa quale risulta dal Vaticano II». L'ermeneutica conciliare che percorre queste pagine anticipa quella di Benedetto XVI, della continuità/discontinuità, mentre spinge verso i «motivi» che vengono ben descritti da papa Francesco nella famosa intervista ad Antonio Spadaro del 2013. In un'attenzione non solo alla propria interpretazione, ma anche a quella degli altri.

Nell'amicizia egli individuò l'autentico stemma del vescovo nei riguardi del suo clero e dei fedeli a lui affidati dalla Provvidenza di Dio: il richiamo alla vita e alla parola di Gesù è quanto mai esplicito. Il testo, che viene qui presentato, vuole instaurare e intrattenere un rapporto di autentica amicizia. Anch'io mi onoro di essere stato suo amico, ritrovando ora in queste pagine l'acutezza, la profondità e la *parresia* dell'Autore. Soprattutto il dialogo fraterno per una cultura dell'incontro e dell'abitabilità della terra.

Non è fuori luogo fare attenzione alla figura di vescovo che egli tratteggia per sé in riferimento all'insegnamento conciliare, che illumina una visione di Chiesa e di presbiteri oltre che di ogni ministerialità di cui lo Spirito arricchisce la comunità ecclesiale e la famiglia umana. E qui si trova una delle affermazioni più profonde dell'Autore che indica la prospettiva ermeneutica con cui il vescovo Cataldo Naro ha navigato in tutta la sua esistenza. Sono pagine di profonda riflessione, ma anche levigazione dell'animo che si apre alla vicenda storica dell'Incarnazione dell'amore di Dio, dentro la cui corrente Naro intendeva inserirsi e navigare verso l'Eterno.

Ignazio Schinella